

Incidente a Fiumicino durante lo scarico di una petroliera panamense

Chiazza di petrolio in mare

E non è finito l'allarme per gli squali

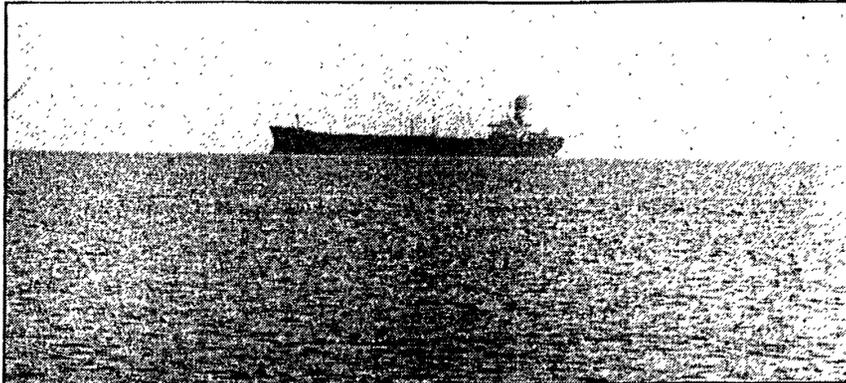
Dopo gli avvistamenti dei giorni scorsi, pescato a Gaeta un piccolo esemplare

Dopo i numerosi avvistamenti di squali fatti in questi giorni in molte località del litorale, ieri un nuovo allarme: una grande macchia di petrolio grezzo è fuoriuscita da una petroliera panamense al largo di Fiumicino. Non c'è proprio pace sulle spiagge del Lazio in questi giorni d'agosto. E mentre ieri pomeriggio a Fiumicino accadeva questo incidente, dal Golfo di Gaeta veniva la conferma che gli squali nelle acque del litorale forse esistono davvero: un giovane pescatore napoletano, infatti, ha catturato con una lenza un piccolo squalo di un chilo e mezzo.

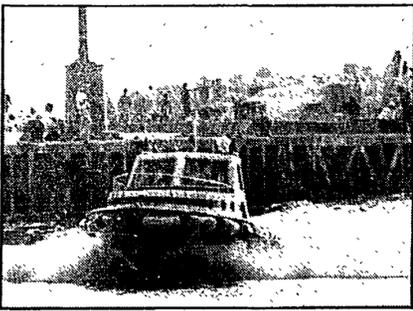
LA CHIAZZA DI PETROLIO — Nel mare di Fiumicino, a tre miglia dalla costa compariva una macchia di petrolio lunga mezzo chilometro e larga alcune decine di metri. Per alcune ore si è tenuto il peggio. La chiazza, infatti, se il vento per fortuna non avesse ad un certo punto cambiato direzione, avrebbe raggiunto nel giro di poco tempo la costa inquinando gran parte del litorale. La macchia è stata quasi subito circoscritta dai mezzi antinquinamento del porto di Fiumicino che hanno lavorato per ore impegnando delle sostanze solventi. Ieri sera verso le 20 si era ampiamente ristretta.

L'incidente è avvenuto intorno alle 15. La macchia è comparsa in mare mentre una petroliera panamense, la «Ohio» stava scaricando oltre 100 mila tonnellate di grezzo iraniano al terminale della raffineria di Roma. L'incidente è stato subito segnalato alla capitaneria di porto, dove il comandante Enzo De Eugenio ha disposto l'invio verso il terminale, che dista tre miglia dalla costa, di due motovedette e di cinque imbarcazioni antinquinamento. Il rapido intervento di questi mezzi ha contribuito notevolmente a limitare i danni e l'enorme chiazza avrebbe potuto arrecare al litorale romano.

Sulle cause dell'incidente, in attesa dei risultati delle analisi condotte sul petrolio recuperato, esiste finora solo la ver-



La petroliera al largo di Fiumicino. Sotto: la partenza dei mezzi antinquinamento



sione ufficiale della «Raffineria di Roma», la società appartenente alle compagnie petrolifere FINA, Chevron e Total. Secondo la società la fuoriuscita di petrolio è dovuta ad una perdita avvenuta nella zona di poppa e sotto la linea di galleggiamento dell'«Ohio». Le analisi dovranno tra l'altro accertare se si tratta veramente di petrolio grezzo o di un altro prodotto proveniente, ad esempio, dal lavaggio dei motori della nave.

La petroliera panamense era arrivata l'altro ieri pomeriggio a Fiumicino proveniente dal porto iraniano di «Kharg Island». Sull'incidente è stata avviata anche un'inchiesta della magistratura.

GLI SQUALI — Intanto anche ieri gli squali hanno continuato a tenere in allarme sulle spiagge del litorale i bagnanti. Ma l'avventura più brutta è toccata ad un pescatore dilettante napoletano, Antonio D'Aponte che nel Golfo di Gaeta dopo aver catturato con una lenza un piccolo squalo di un chilo e mezzo è stato costretto ad allontanarsi rapidamente perché temeva che il verme di fosse uno squalo molto più grosso, forse la madre di quello catturato. La capitaneria di porto di Gaeta ha inviato subito le proprie motovedette a fare delle ispezioni. Ma lo squalo non c'era più.

Paola Sacchi

Suicidi un militare e un obiettore di coscienza

Due ragazzi, 20 anni si uccidono durante il servizio di leva

Dubbio sulla morte di Francesco Cremaschi, di Milano, in una caserma a Cerveteri - Luca Piccioni s'è gettato dal ponte di Ariccia

Francesco s'è sparato probabilmente un colpo di fucile alla tempia, Luca s'è gettato giù dal ponte di Ariccia. Avevano tutti e due vent'anni e stavano facendo il servizio militare. Francesco Cremaschi era in forza al Distaccamento unità speciali di Cerveteri. Sulla sua morte ci sono ancora molti dubbi. Luca Piccioni aveva scelto il servizio civile come obiettore di coscienza e lavorava in una comunità agricola a Castel Gandolfo. Luca prima di lanciarsi nel vuoto ha lasciato una lettera in cui aveva scritto che si sentiva troppo solo. Francesco non ha lasciato alcun messaggio, non ha voluto spiegare il suo gesto. E il solito black-out di notizie che avviene dopo un fatto di «nera» successo in caserma lascia senza risposta molti interrogativi.

Francesco era nato a Lodi, ma viveva con la sua famiglia a Milano, in periferia. Prima di indossare la divisa faceva il falegname. Del suo periodo di leva non si sa nulla. Né i carabinieri, né in caserma danno informazioni. Si sa solo che dopo il periodo del Car, è finito a Cerveteri nel Distaccamento unità speciali dell'Esercito. Stava lì, sembra, da qualche mese. L'altro giorno era il suo turno di guardia. Alle 18,10 mentre era di «vedetta» Francesco è stato ritrovato a terra morto con un colpo di fucile alla tempia.

Quando sono arrivati i suoi compagni e l'ufficiale di picchetto non c'era niente da fare. Il ragazzo era già morto. Sono cominciate subito le indagini. Dopo i primi rilievi resta il dubbio se si tratti o meno di un suicidio. Potrebbe essere partito accidentalmente un colpo. In serata il ministero della Difesa ha diffuso un comunicato in cui dice che «sono in corso gli accertamenti di rito riguardo alle cause dell'incidente». Il ministro Spadolini ha inviato un messaggio di cordoglio alla famiglia di Francesco Cremaschi.

Luca Piccioni, anche lui vent'anni, era di Treviso, ma viveva in famiglia ad Ariccia. Aveva deciso di fare il militare in servizio civile. La domanda era stata accolta e aveva cominciato a lavorare nella comunità agricola «Fratelli di Gesù» a Castel Gandolfo, a due passi da casa. L'altro giorno, insieme ad altri ragazzi della comunità, per fare legna nei boschi. Verso le 14 con un pretesto si è allontanato. Non è più tornato.

Solo ieri mattina un passante ha notato nel vallone in fondo al ponte di Ariccia un cadavere. Ha avvertito la polizia che già aveva ricevuto la denuncia di scomparsa. Nella sua stanza, nella comunità agricola, Luca aveva lasciato una lettera ben in vista. Frasi sconnesse, spesso incomprensibili, per dire che si sentiva solo, che la solitudine lo rendeva triste. Chiedeva scusa ai suoi genitori, ma non poteva far altro, perché la solitudine, per lui, era ormai un «peso insopportabile».

Parte oggi in un clima di confusione la stagione venatoria

Caccia al via in un fuoco di polemiche

Ancora molti i cacciatori che non hanno ricevuto il tesserino regionale - A Civitavecchia, Cerveteri, Tolfa, Ladispoli e ai Castelli centinaia di doppiette non potranno sparare - Denunce e accuse alla politica della giunta regionale - Troppe le giornate nel Lazio

Oggi si apre la caccia. Del 150 mila cacciatori laziali solo un terzo, per consuetudine, imbraccherà la doppietta per l'inaugurazione della stagione venatoria. La maggioranza dei fuocili entrerà in azione successivamente. Quest'anno, poi, saranno ancora meno per via dell'ormai cronica confusione con la quale la Regione governa il mondo della caccia. Non solo il calendario venatorio è stato reso pubblico appena sette giorni prima dell'apertura, ma ci sono stati paurosi ritardi nella consegna dei tesserini venatori regionali senza i quali non si può andare per quaglie e tortore. Ancora ieri a poche ore dal via, erano migliaia i cacciatori che non avevano ricevuto il documento. Situazione particolarmente pesante nella zona di Civitavecchia, Tolfa, Cerveteri, Ladispoli e ai Castelli.

Le associazioni venatorie sparano a zero sulla Regione. L'Arcl caccia è arrivata a presentare una diffida legale nei confronti della giunta regionale. È sceso in campo anche il presidente dell'Unione Regionale delle Province del Lazio, Lamberto Mancini, che in una nota sottolinea come con l'apertura della caccia emerge ancora una volta la confusione e la frammentazione presenti nell'azione regionale. «La Regione», continua Mancini, «insiste nella sua frammentazione politica di accentramento delle competenze gestionali che sarebbe più razionale delegare al Comune alle Province e alle Comunità montane».

«Migliaia di cacciatori hanno adempito a tutti gli obblighi di legge, pagato tasse nazionali e regionali ed ora», dice Carlo Baldini, segretario provinciale dell'Arcl caccia, «molti di loro non potranno esercitare un loro diritto, perché la Regione non ha fatto in tempo a consegnare i tesserini. È un vero sopruso. Nella riscossione della tassa la giunta si è dimostrata invece rapida ed efficiente. Quest'anno poi il "balzello venatorio" è stato addirittura triplicato. Per un fucile a due colpi ad esempio la tassa regionale è passata da 18 a 54 mila lire. A questa somma bisogna poi aggiungere le 45 mila lire, sempre per lo stesso tipo di fucile, di tassa governativa e l'assicurazione obbligatoria che costa, la minima, 15 mila lire».

Ma la Regione, è storia vecchia, punta su chi è capace di interpretare e quella dell'esattore. Sono anni che si parla di una legge regionale sulla caccia ma finora si è sparato solo a salve. La stragrande maggioranza delle regioni hanno varato questo provvedimento necessario se si vuole fare una vera politica della caccia. Il Lazio però ha il primato di maggior numero di giornate di caccia concesse per questa apertura, ma è un record — come ha denunciato nei giorni scorsi il consigliere regionale comunista Dreste Bassolo chiedendo una immediata modifica del calendario — che dimostra ancora una volta l'improvvisazione con la quale si muove su questo terreno la Regione.



L'ampio calendario laziale farà infatti da richiamo per le doppiette toscane ed umbre che invece hanno a disposizione due sole giornate ad agosto in attesa della riapertura del 16 settembre.

«Un esercito di cacciatori che faranno la fine dei troppi cani attorno ad un unico osso — commenta il segretario provinciale dell'Arcl caccia — perché la legge venatoria regionale che manca non è solo un pezzo di carta, ma lo strumento indispensabile per programmare e gestire una politica venatoria. In soldoni significa impegnare i mezzi per la creazione di ambienti naturali in cui la selvaggina possa vivere e riprodursi. Ma già, questo equilibrio ecologico, al quale i cacciatori sono in prima persona interessati, aggiunge Baldini — non è un affare. È molto più redditizio allevare fagiani per poi libe-

rarli dandosi in pasto al cacciatore frustrato mettendo così in piedi un "luna park" dove ogni centro si paga dalle 20 alle 30 mila lire. Certo quelli che si sfogano con il tiro al bersaglio noi li condanniamo — continua Baldini — non sono veri cacciatori, ma anche prendersela soltanto con loro e con la loro scarsa cultura venatoria significa non centrare il cuore del problema».

Una vigilia nervosa, dunque, contrassegnata da fuochi polemiche a ripetizione. La speranza è che questo clima non faccia saltare i nervi a qualcuno di quelli che oggi parteciperanno all'apertura della stagione venatoria. A questo proposito l'Arcl caccia in un comunicato dopo le denunce e le accuse rivolge un appello perché prevalga il buon senso tra gli «addetti ai lavori».

Ronaldo Pergolini

IL CALENDARIO VENATORIO DEL LAZIO

Dopo quella di oggi, giornata d'apertura, nel Lazio si potrà cacciare domani, il 23, 25, 26, 30 agosto e l'1 e 2 settembre dalle 5,30 al tramonto.

SPECIE

Gli animali che è permesso cacciare sono: alzavola, canapiglia, chirlino, codone, colombaccio, combattente, fischione, folaga, frullino, gallinella d'acqua, germano reale, marzolino, merlo, mestolone moretta, moriglione, passera matuglia, passero, pettiogola, pittima reale, piviere, porciglione, quaglia, storno, tortora e volpe.

CARNIERE

Per ogni giornata di caccia è possibile abbattere non più di 20 capi di cui non più di 10 tra quaglie e tortore, 10 tra palmpiedi e trampolieri, 10 folaghe, 10 colombacci, 2 beccac-

Arrestato dopo 8 anni



Bruno Scardamaglia

Latitante s'era fatto prestare soldi dalla PS

Bruno Scardamaglia aveva cinque mandati di cattura - È stato preso a Nizza

Di «colpi grossi» non è mai riuscito a farne nessuno, ma di rapine ai danni di appartamenti privati e di piccoli uffici postali ne ha commesse così tante che nel giro di pochi anni ha collezionato 5 mandati di cattura per ben 12 anni di carcere. Latitante dal '78, Bruno Scardamaglia, 31 anni, residente a Primavalle, però non aveva mai passato un giorno in cella fino al luglio scorso, quando la polizia francese lo ha arrestato a Nizza per l'ennesima rapina.

Ed è proprio a Nizza che in questi giorni la polizia italiana, dopo numerose ricerche condotte dal commissariato di Primavalle, lo ha finalmente scovato. Bruno Scardamaglia, piccolo delinquente abbastanza noto a Primavalle con il soprannome di «Formaggino», appena terminati i 15 mesi di carcere in Francia sarà estradato in Italia, dove sconterà il resto della pena. Vale a dire 11 anni e 10 mesi di carcere. In più, Bruno Scardamaglia dovrà scontare qualche altro mese di prigione per falso in atto pubblico e falsa attestazione a pubblico ufficiale. «Formaggino», infatti, prima di approdare in Francia, aveva girato mezza Europa sotto falso nome. Un suo amico, Vincenzo Di Lallo, anche lui residente a Primavalle, gli aveva dato la propria carta d'identità. Lo Scardamaglia al posto della foto dell'amico mise la sua. E così per anni ha fatto credere a tutti di essere Vincenzo Di Lallo, nato a Roma nel 1953 e abitante

a Primavalle. Sotto questo nome ha continuato a commettere piccoli furti e rapine in giro per l'Europa.

Nel luglio scorso mentre era già in carcere a Nizza la polizia danese ha inviato a quella francese una sua foto segnaletica chiedendo informazioni sul suo conto. Stessa richiesta pochi giorni dopo è stata fatta dalla polizia francese del Brennero al commissariato di Primavalle. Bruno Scardamaglia, infatti, di passaggio al Brennero, era riuscito a farsi prestare dei soldi dalla polizia perché indigente. Solo che quella somma a distanza di mesi non era stata ancora restituita. La polizia del Brennero ha chiesto così ai colleghi italiani di rintracciare il signor Di Lallo. Ed a casa del vero Vincenzo Di Lallo si sono recati subito gli uomini del commissariato di Primavalle. Di Lallo di fronte alla richiesta di restituire il denaro alla polizia del Brennero è caduto dalle nuvole. Ha detto di non saperne niente di quella storia. Poi, messo alle strette, ha confessato ed è stato denunciato a piede libero per favoreggiamento. Grazie alla sua carta d'identità Bruno Scardamaglia è riuscito a viaggiare indisturbato per mezza Europa. Nel '79 quando il documento era scaduto accompagnato da due testimoni complotti riuscì anche a farselo rinnovare dagli impiegati dell'anagrafe del Comune di Roma. È un vecchio trucco che tanti piccoli delinquenti spesso usano.

Assalto al furgone postale Rubano solo cartoline

Assaltano un furgone postale ma nei pelici che riescono a portar via non trovano denaro, ma solo lettere e cartoline. È successo ieri mattina, intorno alle 9, in Via Di Solone, a Settecamini. Due giovani a bordo di una moto con il volto coperto da passamontagna ed armi in pugno hanno bloccato il furgone. Poi, sotto la minaccia delle armi hanno ordinato agli impiegati delle Poste che si trovavano a bordo di consegnare loro i plichi. Ma quei sacchi contenevano solo corrispondenza. Così almeno hanno assicurato le Poste, e comunque sono state avviate le indagini per rintracciare i banditi, che si sono volatilizzati con il loro magro bottino. Ora il problema più volatile sarà quello di ritrovare tutta la corrispondenza rubata, centinaia di lettere che non valgono una lira per i banditi, ma sicuramente sono importanti per i destinatari.

Le pagine di «Noi Donne» dentro «Paese Sera»

Nella crisi della stampa femminile politicamente impegnata, la situazione di «Noi Donne» è sicuramente tra le più gravi. Costretta a chiudere le pubblicazioni per due mesi, la redazione non s'è però data per vinta, e grazie alla collaborazione del quotidiano «Paese Sera» sarà in grado di far uscire una parte del suo notiziario. Domenica 19 agosto «Paese Sera» pubblicherà così due pagine di «Noi Donne», e l'ospitalità sarà ripetuta per tutto il mese di settembre. Il giorno 15 del mese prossimo, le pagine dedicate alla rivista delle donne saranno raddoppiate a quattro. «Si manifesta così in modo tangibile — scrive «Noi Donne» — la solidarietà della cooperativa che gestisce «Paese Sera» nei confronti di un'altra cooperativa, quella di «Noi Donne» che ha intrapreso la difficile battaglia per non mancare questa importante voce del movimento delle donne».

Alpinista romana muore cadendo per 100 metri

Silvana Tomassini, una signora romana di 38 anni, è morta cadendo in montagna sul Passo del San Pellegrino, vicino Bolzano. Silvana Tomassini era esperta di scalate, e spesso partiva in compagnia del marito e degli amici per lunghe escursioni sulle Dolomiti. Ieri mattina la disgrazia sotto gli occhi del coniuge e di altri quattro alpinisti. La comitiva stava scalando la ferrata «Bepi zac», e ad un certo punto deve aver mancato la presa, precipitando a valle per un centinaio di metri. Inutili i tentativi di soccorso. Un elicottero del 4° corpo d'armata alpino di Bolzano s'è alzato in volo per poter recuperare il cadavere, finito in un crepaccio.

Anche Stevie Wonder al festival rock di Nettuno

Un accordo ufficialmente raggiunto ieri mattina ha dato il via, dopo un mese di incertezze, ai preparativi per la realizzazione di uno degli avvenimenti musicali più attesi dell'estate. Dal 3 al 5 settembre si svolgerà a Nettuno, nel campo di baseball, un festival rock con l'estibazione di Stevie Wonder (lunedì 3), degli «Ultravox» (martedì 4) e degli «AC/DC» (mercoledì 5), cioè di quanto di meglio è possibile avere, di questi tempi, in Italia. La manifestazione — organizzata da Roberto Carotenuto — doveva svolgersi a Roma, nel Foro Boario, ma difficoltà logistiche e burocratiche ne avevano messo in forse la stessa riuscita. Poi, tramite l'assessore al turismo, Carlo Eufemi, si è fatto avanti il comune di Nettuno, che da luglio a settembre ha organizzato «Americana», una rassegna in occasione del quarantesimo anniversario dello sbarco delle truppe alleate.

Il partito

CASTELLI: continua la FU di Montelanico.

CIVITAVECCHIA: continua la FU di Manzano.

FROSINONE: continua la FU di Sgurgola (ore 21 Predieri); Collepardo alle 20 dibattito (Pizzuti); Veroli-Casamari, Tecchena, Castro dei Volsci, Corchiano Ausonio e Monte San Giovanni Campano.

LATINA: continua la FU di Sezze (Gramsci).

RIETI: continuano le FU di: Forno, Toffia, Tarano di Borgorose, Canetra e Borgosolaro.

TIVOLI: continua la FU di Roviano. Iniziano quelle di Anticoli (ore 19 - Aquino), Licenza e Pontano.

VITERBO: continuano le FU di Onaro e Bolsena. Iniziano quelle di Orte, San Martino al Cimino e Chia.



L'operazione cominciata ieri mattina

Dodici spazzini per ripulire il centro storico

L'operazione è scattata alle 6.30 in punto. Dodici spazzini, aiutati da tre spazzatrici automatiche, cinque automezzi leggeri e tre autobotoli hanno cominciato ieri mattina la pulizia del centro storico. La squadra è partita da Largo Argentina ed è arrivata fino a Piazza Navona, ripulendo tutte le strade e le piazzette comprese nel percorso. L'operazione andrà avanti per dieci giorni e toccherà tutta l'area del centro storico compresa tra il lungotevere, Piazza Monte Savello, Piazza Augusto Imperatore, la Stazione Termini, il rione Monti e la zona del Campidoglio. Ad assistere gli operatori della nettezza urbana ci sono anche squadre di vigili urbani, che nel

caso ci fosse bisogno, bloccano il traffico, lo deviano oppure risolvono il problema delle auto parcheggiate irregolarmente. Anche stamattina si comincerà presto. Alle 7 si partirà da Piazza Navona (ultima tappa di ieri) e, percorrendo il lato destro di Corso Vittorio, si arriverà fino a Castel Sant'Angelo. Se l'operazione «centro storico pulito» darà buoni risultati sarà ripetuta anche in altri periodi festivi (a Pasqua per esempio). L'assessore alla polizia urbana Mario De Bartolo che in questi giorni sostituisce il sindaco Vetere, ha detto infatti che solo in quei giorni è possibile pulire veramente il centro storico, senza l'ingombro delle migliaia di auto parcheggiate.